COMUNE DI BOLOGNA

TURRITA D'ARGENTO
A
CHIARA LUBICH

Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio
Bologna, 22 settembre 1997

TURRITA D'ARGENTO
A
CHIARA LUBICH



Intervento del Sindaco Walter Vitali

Mi pare che la vostra presenza così numerosa e l'accoglienza davvero calorosissima ed affettuosa siano il miglior segnale di quanto importante sia per tutti noi la presenza qui di Chiara Lubich, che ringrazio davvero tanto per aver accettato il nostro invito, in occasione del 23° Congresso Eucaristico Nazionale, a parlarci, qui nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, il palazzo civico della città, della sua esperienza e del suo movimento, con i quali ha testimoniato la propria fede in opere che hanno un valore generale.

Chiara Lubich non ha bisogno di presentazioni. Devo però dire - e lo testimonia qui anche la presenza di molti colleghi sindaci - che ovunque, come a Bologna, il suo movimento è radicato e irradiato ed esprime valori, principi, idee che vanno oltre il significato più propriamente religioso dell'esperienza dei Focolari.

Io stesso ho tratto da incontri con il Movimento dei Focolari di Bologna e dell'Emilia-Romagna spunti di riflessione che ci hanno portato a fare passi significativi in avanti anche a livello amministrativo, ad esempio nel modo in cui considerare il ruolo della famiglia. E questo è uno degli aspetti importanti, benché non certo l'unico, che muovono questa esperienza straordinaria del Movimento dei Focolari.

Ringrazio don Franco Fontana, qui in rappresentanza dell'Arcidiocesi, la quale nell'organizzare il Congresso Eucaristico Nazionale ha voluto dedicare un'intera giornata ai movimenti e alle aggragazioni laicali. E quello dei Focolari certamente, fra i movimenti contemporanei nati all'interno della Chiesa cattolica e all'interno della cristianità, è uno di quelli che hanno la più ampia diffusione ed hanno saputo cogliere maggiormente il segno dei tempi. Lo dimostra il fatto - e questo viene sempre giustamente sottolineato in tutti gli scritti che si riferiscono ai Focolari - che la sua estensione va anche oltre la comunità dei cattolici interessando sia altre confessioni cristiane che altri credi. Questo dimostra la portata universale che il Movimento dei Focolari ha saputo

acquistare. Un altro aspetto, che ho cercato di sottolineare anche nella lettera con cui ho inoltrato il mio invito a Chiara Lubich, è il fatto che a capo di questo movimento sia una donna, e che tramite lo statuto del movimento, approvato dalla Santa Sede, sia stabilito che a presiederlo sarà sempre una donna laica. Questo è un ulteriore elemento di interesse e di importanza per una città dove la presenza delle donne, anche nella vita politica e sociale, è sempre stata ed è tuttora uno dei fattori che la fanno così ricca e così piena.

Per la stagione che ci dovrà condurre al 2000 - anno in cui Bologna sarà "porta del Giubileo" e contemporaneamente "Città europea della cultura" - insieme con il Vice Sindaco, professor Luigi Pedrazzi, abbiamo pensato di inaugurare con l'iniziativa odierna una serie di incontri che ci porteranno ad ascoltare alcuni grandi testimoni del nostro tempo. Possiamo considerare questo incontro con Chiara Lubich, davvero una delle figure più conosciute a livello mondiale, il cui movimento ha saputo irradiare di sè tanti paesi del mondo, un evento davvero straordinario, poiché di testimoni della nostra epoca del livello di Chiara Lubich ve ne sono davvero molto pochi.

L'incontro di oggi sottolinea anche il senso con il quale le istituzioni e la città nel suo insieme hanno voluto accogliere questo 23° Congresso Eucaristico Nazionale. Il fatto che Bologna sia stata scelta quale sede del Congresso Eucaristico Nazionale è certamente per noi motivo di grande orgoglio. Ci poniamo di fronte a questo evento non solo con giusta attenzione a tutti i doveri di ospitalità che la città deve avere nei confronti di incontri così importanti, ma anche con qualcosa di più: e cioè la volontà di ascoltare, di imparare da ciò che verrà detto in queste occasioni, e di confrontare le proprie convinzioni, le proprie culture con quanto da questo Congresso e dall'incontro di oggi verrà testimoniato.

Questa esperienza credo possa arricchire tutti, perché sia chi appartiene alla fede cattolica sia chi non appartiene alla comunità dei credenti può trovarvi una occasione di crescita, di incontro e di attenzione destinata senz'altro a far crescere la nostra comunità.

Ma prima che Chiara Lubich prenda la parola, le voglio consegnare un riconoscimento a nome della nostra città. Voi sapete che Bologna è la città delle torri, e pertanto le offriamo una "Turrita d'argento". Gliela consegno con tutto l'orgoglio che ci deriva dall'averla qui con noi, per l'onore che ci fa con la sua presenza, con grande affetto e partecipazione per i valori rappresentati da lei e dal suo movimento.

Storia del Movimento dei Focolari, suo spirito e valori che sottolinea

di Chiara Lubich

Egregie Autorità civili e religiose, Signore, Signori e amici,

ringrazio di cuore per l'accoglienza che mi è stata riservata, soprattutto nella persona del Signor Sindaco a nome della città, e per il segno di riconoscimento a quanto posso aver fatto con la grazia di Dio. Mi sento veramente onorata.
Sono particolarmente contenta, inoltre, perché tutto ciò avviene a Bologna, questa città grande, ricca di arte, di storia, di vita, che oggi si presenta ulteriormente impreziosita da un avvenimento nazionale particolare: il Congresso Eucaristico Nazionale.

In questo momento, naturalmente, non posso non pensare che questa loro attenzione, se riguarda la mia persona, è rivolta in modo speciale a ciò che rappresento: un'Opera religiosa e sociale insieme: il Movimento dei Focolari, una realtà, come loro forse già sanno, presente in 198 nazioni (ieri, l'onorevole Presidente Prodi mi diceva: «più che all'ONU»), praticamente in tutte quelle del mondo.
Più numerosa nella Chiesa cattolica, è viva anche in altre 300 Chiese cristiane e fra fedeli di parecchie altre religioni, senza escludere uomini magari privi di un riferimento con l'Eterno, ma di buona volontà.
Puntando sull'unità, fra i singoli, fra i gruppi, fra le città, fra i popoli, che elimina ogni discriminazione; sognando una futura realtà, che potrebbe essere espressa dalle parole: Mondo Unito, genera molto, molto bene nel mondo. Ed è ciò che pure l'UNESCO recentemente e l'ONU hanno voluto riconoscere.
Tanto bene, sproporzionato a qualsiasi persona o a quelle persone che ne possono esser state gli strumenti.
E', si dice, opera di Dio.

Il suo successo è dovuto ad un suo segreto, che, sperando sia cosa loro

gradita, vorrei ora un po' svelare in riconoscenza della loro gentilezza.

Esso sta nello spirito evangelico, sempre attuale e moderno, in una spiritualità evangelica, collettiva, chiamata *spiritualità dell'unità*, che genera un nuovo stile di vita.
Per essa, per questa spiritualità, oggi uomini e donne di tutto il mondo, lentamente ma decisamente stanno tentando di essere, almeno là dove si trovano, germi di un popolo nuovo, di un mondo più solidale soprattutto verso i più piccoli, i più poveri; di un mondo più unito.

Con essa si può portare un contributo dovunque, in questa nostra terra, per sostenere con un supplemento d'anima e d'amore gli sforzi che già si stanno compiendo in questa direzione.

Questa spiritualità ha una spiccata dimensione comunitaria; non è vissuta, infatti, soltanto singolarmente, ma da più persone, insieme. E, ispirandosi fondamentalmente a principi cristiani - senza trascurare, anzi evidenziando, valori paralleli in altre fedi e culture - ha portato in questo mondo, bisognoso di ritrovare e di consolidare in ogni senso l'unità, ha portato unità appunto in tutti i campi.
Per poterla spiegare, devo necessariamente narrare un po' la storia del Movimento, che so qui desiderata.
I cardini principali, infatti, di questa nuova spiritualità emergono chiaramente dalla sua storia.

Il Movimento ebbe inizio a Trento. Quando ciò avvenne io non avevo nessun progetto in mente, nessun programma. L'idea di quest'Opera era in Dio, il progetto era in Cielo. Così all'inizio, così durante i 54 anni del suo sviluppo.

Era il 1943. Infuriava la guerra, anche a Trento. Rovine, macerie, morti.
Per vari motivi avvicino giovani della mia età.
Con le mie compagne nuove mi trovo un giorno in una cantina buia, con la candela accesa e il Vangelo in mano. Lo apro. Vi è la preghiera di Gesù prima di morire: "Padre... che tutti siano una cosa sola"[1]. E' un testo non facile per la nostra preparazione, ma quelle parole sembrano illuminarsi ad una ad una e ci mettono in cuore la convinzione che per quella pagina del Vangelo eravamo nate.
Ci ritroviamo, la festa di Cristo Re, attorno ad un altare. Diciamo a Gesù: "Tu sai come si possa realizzare l'unità. Eccoci qui. Se vuoi, usa di noi."
La liturgia del giorno ci affascina: "Chiedi a me - dice - e ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra"[2].
Chiediamo: Dio è onnipotente.

I bombardamenti continuano e con essi scompaiono quelle cose o persone che formavano un po' l'ideale dei nostri giovani cuori. Una amava la casa: è stata sinistrata. Una seconda si preparava al matrimonio: il fidanzato non torna più dal fronte. Il mio ideale era lo studio: la guerra mi impedisce di frequentare, di continuare l'università.
Ogni avvenimento ci tocca profondamente. La lezione che Dio ci offre con le circostanze è chiara: tutto è vanità delle vanità. Tutto passa.
Contemporaneamente Dio mette nel mio cuore, per tutte, una domanda e con essa la risposta: ma ci sarà un ideale che non muore, che nessuna bomba può far crollare, a cui poter dare tutte noi stesse?
Sì, c'è. E' Dio.
Decidiamo di far di Dio l'ideale della nostra vita. Dio, che in mezzo alla guerra, frutto dell'odio, ci si manifesta per quello che è: Amore.

I nostri genitori sono sfollati nelle valli. Noi rimaniamo a Trento. Chi per lavoro o studio, io soprattutto per seguire il Movimento nascente. Ci ospita un appartamento di poche stanze.
Abbiamo trovato l'ideale per cui vivere, Dio, Dio amore.
Ma come metterlo in pratica?
Il Vangelo risponde: "Non chiunque mi dice, Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli"[3]. Niente, dunque, pietismo o sentimentalismo. Fare la volontà di Dio: questo importa.

Ma chi ci avrebbe detto la volontà di Dio?
Correvamo in fretta, ogniqualvolta suonava l'allarme, nei rifugi e non si poteva portare con noi nient'altro che un piccolo libro: appunto un Vangelo.
In esso avremmo potuto trovare le richieste di Gesù, la sua volontà.
L'aprivamo. Ed ecco la meraviglia: quelle parole, che avevamo sentito tante volte, s'illuminavano come se una luce s'accendesse sotto. Le capivamo ed una forza, pensiamo dello Spirito, ci spingeva a metterle in pratica.
Leggiamo: "Ama il prossimo tuo come te stesso"[4]. Il prossimo. Chi è il prossimo?
Era lì accanto a noi. Era quella vecchietta che a mala pena, trascinandosi, raggiungeva ogni volta il rifugio. Occorreva amarla come sé: aiutarla, dunque, ogni volta, sorreggendola.
Il prossimo era lì in quei cinque bambini spaventati accanto alla loro mamma. Occorreva prenderseli in braccio e riaccompagnarli a casa.
Il prossimo era lì in quell'infermo bloccato a casa, senza possibilità di ripararsi, bisognoso di cure. Occorreva avvicinarlo, procurargli delle medicine.

Si leggeva: "Qualunque cosa hai fatto al minimo dei miei fratelli, l'hai fatto a me"[5].
Le persone attorno a noi, per le terribili circostanze, avevano fame, sete, erano ferite, senza vesti, senza casa. Cucinavamo allora pentoloni di minestra che si portavano a loro.
A volte i poveri battevano alla porta della casa e li invitavamo a sedere accanto a noi: un povero e una di noi, un povero e una di noi.

Il Vangelo assicurava: "Chiedete e vi sarà dato"[6].
Si chiedeva per i poveri e si era ogni volta riempiti d'ogni ben di Dio: pane, latte in polvere, marmellata, legna, vestiario..., che si portava a chi ne aveva bisogno.
Un episodio emblematico, che raccontiamo sempre.

Un giorno un povero chiede un paio di scarpe n° 42. Una di noi in chiesa rivolge al tabernacolo questa preghiera: "Dammi, Signore, un paio di scarpe n° 42 per Te nel povero."
Uscita di chiesa un'altra signorina le porge un pacco. Lo apre: vi era un paio di scarpe n° 42.
E questo è solo uno dei milioni e milioni di episodi che sono poi successi.

"Date e vi sarà dato"[7], leggiamo un altro giorno nel Vangelo. Davamo. V'era un solo uovo in casa per tutte? Lo porgevamo al povero. Ed ecco in mattinata arrivare un sacchetto di uova. E così con tante altre cose.

Gesù aveva promesso ed ora manteneva. Il Vangelo era, dunque, vero, credibile.
Questa costatazione metteva le ali al cammino che avevamo appena intrapreso. Comunicavamo a molti ciò che accadeva ogni giorno e si meravigliavano.
Sicché, colpiti dalla verità del Vangelo, molti hanno voluto fare la stessa esperienza.
Le nuove esaltanti esperienze evangeliche passavano di bocca in bocca. Erano una piccola eco delle parole degli apostoli, che dicevano: Cristo è risorto. Qui si diceva: Cristo è vivo!

Il rifugio che ci accoglie non è sicuro. Siamo sempre di fronte alla morte. Ci assale allora un'altra domanda: ma ci sarà una volontà di Dio che piace particolarmente a Lui? Se morissimo, vorremmo aver messo in pratica, almeno negli ultimi istanti, proprio quella.
Il Vangelo risponde e parla di un comandamento, che Gesù dice suo, "mio" e "nuovo": "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato. Nessuno ha un amore più grande di questo:

dare la vita per i propri amici"[8].
Ci guardiamo in faccia, l'una l'altra. Ci dichiariamo: "Io sono pronta a dare la vita per te; io per te, io per te; tutte per ciascuna."
Da questa promessa, le mille esigenze quotidiane dell'amore fraterno prendono il via. Non sempre ci è chiesto di morire l'una per l'altra, ma intanto possiamo condividere ogni cosa: le preoccupazioni, le gioie, i dolori, i poveri beni, le piccole ricchezze spirituali...

Si avverte che la vita fa un balzo di qualità. Qualcuno, silenziosamente, si è introdotto nel nostro gruppo, Fratello invisibile, che dona sicurezza, una gioia mai sperimentata, una pace nuova, una pienezza di vita, una luce inconfondibile. E' Gesù che realizza fra noi le sue parole: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome (che vuol dire nel mio amore), io sono in mezzo a loro"[9].

Egli aveva detto: "Siano anch'essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda..."[10].
Se c'è Cristo nell'unità dei fratelli, il mondo crede. Così è successo attorno a noi. Si sono moltiplicati i cambiamenti radicali delle persone, le conversioni più varie, si sono salvate vocazioni in pericolo, ne sono nate di nuove.
Dopo pochi mesi, circa 500 persone di tutte le età, uomini e donne, di tutte le estrazioni sociali, vogliono condividere il nostro Ideale.
E tutto fra noi è in comune, come nelle prime comunità cristiane.

Le parole del Vangelo sono uniche, affascinanti, scultoree, si possono tradurre in vita, sono luce per ogni uomo che viene in questo mondo e quindi universali, per tutto il mondo. Vivendole, tutto cambia: il rapporto con Dio, con i prossimi, con i nemici.
Quelle parole danno il giusto posto a tutti i valori e fanno spostare ogni cosa, anche il padre, la madre, i fratelli, il proprio lavoro... per mettere Dio al primo posto nel cuore dell'uomo. E perciò hanno promesse straordinarie: cento volte tanto in questa vita e la vita eterna.
E' un Vangelo questo che noi non conoscevamo. Dov'è la pietà dal collo torto, la cantilena di preghiere vuote, la fede per abitudine, il Dio inaccessibile? No, no, questa non è la religione di Gesù. Egli agisce da Dio. Se tu lo segui, per poco che dai, ti stracarica di doni. Sei sola e ti trovi circondata da cento padri, madri, fratelli, sorelle, d'ogni ben di Dio, che distribuisci a chi non ha nulla.
Non c'è situazione umana che non trovi la risposta esplicita o implicita in quel piccolo libro che porta le parole di Dio.
Le persone del Movimento ci si immergono, se ne nutrono, si rievangelizzano.

Finisce la guerra. Gli aderenti al Movimento possono muoversi per studio, per lavoro o per esigenze di testimonianza: sono chiamati, infatti, in molte città e paesi a narrare quanto hanno vissuto e visto.
Dal Nord al Sud d'Italia silenziosamente fioriscono comunità sul tipo di quella sorta a Trento.
La Chiesa a Trento e a Roma, nella sua esperienza e sapienza di secoli, studia paternamente il nuovo Movimento e lo approva.

Felicità, scoperte, grazie, conquiste. Questo è Vangelo certamente. Ma sin dall'inizio si è capito che il tutto ha un'altra faccia, che l'albero ha le sue radici. Il Vangelo ti copre d'amore, ma esige tutto.
"Se il chicco di grano caduto in terra non muore - dice Gesù - rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"[11]. Morire, dunque.
"Ogni tralcio che porta frutto - ancora Gesù - (il Padre) lo pota perché porti più frutto"[12]. Dolore ancora.

E il dolore sotto diverse forme ha sperimentato quest'Opera, come conseguenza del Vangelo vissuto. Ma con la grazia di Dio ognuno ha saputo amare il dolore facendo propria la parola di Paolo: "Non conosco che Cristo e questi crocifisso"[13].
Amare il Cristo crocefisso in ogni dolore è un ulteriore cardine di questa spiritualità.

Il Movimento in tutti questi anni, si è sviluppato secondo un preciso disegno di Dio da noi sempre ignorato, ma che si svela di tempo in tempo.
Hanno preso forma fra persone adulte, giovani, laici e sacerdoti, varie vocazioni, ognuna, a suo modo, totalitaria. Sono la vera forza portante di tutto il Movimento. Attorno ad esse fioriscono Movimenti a largo raggio interessati alla famiglia, ai giovani, ai vari settori dell'umanità, e nel mondo ecclesiale.

Con una diffusione, che è stata autorevolmente definita un'esplosione, il Movimento varca, nei primi 15 anni, le frontiere di tutte le nazioni europee. Dal '58 in poi, arriva in tutti i continenti.

Il 1960 ha significato una tappa per il Movimento. Inizia la penetrazione dello spirito del Movimento tra fratelli cristiani non cattolici.

Mi trovo in Germania a parlare ad un gruppo di suore luterane. Tre pastori presenti si meravigliano un po' del fatto che cattolici vivano così intensamente il Vangelo. Comunque rimangono colpiti e ciò non solo perché si parla di Vangelo, ma soprattutto perché si vuol *vivere* il

Vangelo.
L'invito a portare la nostra esperienza nel mondo luterano è immediato. I luterani vengono a Roma a gruppi quasi tutti gli anni. Nasce fra noi e loro una fraternità schietta, perché basata sull'amore e sulla verità che mai si tace. Ed è per questo che stimano il Movimento. Cadono pregiudizi di secoli.

Il cardinale Bea ci ricorderà che quanto più i cristiani di ogni denominazione vivranno in maniera profonda il Vangelo, tanto più si avvicineranno fra loro, perché in tale maniera diventano più simili a Cristo.

Alcuni ministri anglicani si trovano per caso ad un incontro nostro fra cattolici e luterani. Sono toccati dall'atmosfera di calore caratteristica, ove si riconoscono fratelli, per il battesimo, cristiani da lungo tempo separati. Non vogliono essere da meno.
A Londra, il 1° luglio '66, al Lambeth Palace mi preparano un'udienza con l'allora Primate della Comunione Anglicana, dott. Michael Ramsey. Egli mi dice: "Vedo la mano di Dio in quest'Opera" e mi incoraggia a diffondere il Movimento nella Chiesa d'Inghilterra.
Così anche in seguito il suo successore, l'Arcivescovo Coggan, a Canterbury, poi il Primate, dott. Runcie, e infine l'attuale il dr. G. Carey, diventati amici del Movimento.
Il Movimento si sviluppa anche fra gli anglicani quindi, i presbiteriani, i battisti, e tutti gli altri.
In Australia, nell'America del Nord e del Sud, le denominazioni in cui la nostra vita entra sono molte.

Nel giugno del 67 il Patriarca Atenagora, saputo qualcosa del Movimento, mi attende. Atenagora è una delle più grandi personalità di questo secolo, eppure egli vuol essere - e lo dirà sempre - un semplice focolarino.
Per lui il Movimento dei Focolari si sviluppa tra gli ortodossi in Oriente. Il Patriarca Demetrio I, suo successore, e l'attuale, Sua Santità Bartolomeo I, continuano sulla stessa linea.

Ma la diffusione mondiale del Movimento ha messo i suoi membri anche in contatto diretto con persone delle grandi religioni.

Due semplicissimi esempi.
Mi sono recata alcuni mesi fa in Thailandia. Ero stata invitata da monaci buddisti a parlare, a Chiang Mai nel nord del Paese, in un'Università

buddista, a studenti e professori e, in un tempio, a monaci, monache e laici buddisti.
Un fatto assolutamente insolito e più sorprendente ancora, se pensiamo che mi era stato richiesto di esporre la mia esperienza spirituale notoriamente cristiana.
Come mai ciò?
Lo si può capire se si conoscono i precedenti.
Un Gran Maestro buddista e un suo discepolo, persona intellettuale ed aperta, in seguito ad aver conosciuto in Asia membri del Movimento, vollero recarsi in Italia in una delle nostre cittadelle, a Loppiano, vicino a Firenze, dove i suoi 800 abitanti cercano di vivere con fedeltà il Vangelo che genera l'unità.
Ne furono profondamente toccati.
Toccati dall'amore che hanno trovato e dall'unità di tutti gli abitanti di Loppiano.
Il discepolo racconta: "Mettevo le mie scarpe sporche fuori della porta. Al mattino le trovavo pulite.
"Mettevo il mio vestito sporco fuori della porta. Al mattino lo trovavo pulito e stirato.
"Sapevano che avevo freddo perché del Sud-est asiatico. Alzavano il riscaldamento e mi davano coperte...
"Un giorno ho chiesto: "Perché fate questo?"
"Perché ti vogliamo bene" fu la risposta che lo sconvolse.
Furono illuminati su diverse verità del cristianesimo. E, nell'entusiasmo dell'esperienza fatta, invitarono me a parlare ai loro di questa meraviglia: dell'amore, appunto, e dell'unità. Perché è tipico del cristianesimo l'amore.
Il mio soggiorno in Thailandia è stato - per grazia di Dio e a Sua gloria - un vero successo. Una larga strada si è aperta per un dialogo profondo, con arricchimento vicendevole. Anche noi, infatti, abbiamo ammirato la loro buona volontà, la loro vita ascetica che ha dell'eroico, la loro saggezza.
Ed ora si è fatto tutto un piano per proseguire in questo rapporto di fraternità.

E un secondo esempio.
Ancora per aver conosciuto il Movimento, il fondatore di un grande Movimento musulmano di due milioni di persone afro-americane, l'Imam W. D. Mohammed, successore di Malcom X (che penso conoscano), nella Moschea di Harlem a New York, mi ha invitato, il 18 maggio scorso, a parlare, appunto in quel luogo, ai suoi 3.000 aderenti sull'unità, così come la viviamo noi. Anche qui adesione unanime. Ora il fondatore e i membri del suo Movimento vogliono costruire con noi un

mondo nuovo, più unito.
E adesso quest'unità viva e palpitante fra bianchi e neri sta facendo scalpore negli Stati Uniti.

Moltissime persone di altre culture ma di buona volontà, s'impegnano pure nel Movimento per la salvaguardia dei valori comuni: la solidarietà, l'unità, la pace, i diritti umani, la libertà.
Non solo. Ma si dedicano, con tutti gli altri, in azioni sociali e nell'Economia di comunione, di cui penso si è parlato in questo congresso i mesi scorsi.

Ma quali sono gli effetti che il Movimento porta?
I suoi frutti sono immensi: anzitutto, com'era già all'inizio, cambiamenti radicali. Per dirlo in termini religiosi, conversioni a Dio o almeno verso il bene, che non si possono contare. E il formarsi così di cittadini che vivono in profondità e con rinnovata coscienza tutti i loro doveri.

Per iniziare dalle persone più giovani, ma speranza del domani, gli adolescenti non sono più persone immature. Si comportano da protagonisti, nella vita religiosa e civile, sanno affrontare il dolore; amano essere "diversi" perché, pur nel mondo, non sono del mondo, non assorbono ciò che di negativo il mondo può offrire.
I giovani puntano in alto; si preparano seriamente alla vita futura; mettono in atto microrealizzazioni d'ogni genere per la salvaguardia dei valori.
Uomini e donne lavorano per la città terrena e, guardando in alto, si sentono concreatori con Dio nell'edificarla.
Famiglie disgregate dalle separazioni e dai divorzi si ricompongono, adottano bambini.
Il mondo sociale è tutto investito, come si può intuire, da questa spiritualità collettiva: da quello dell'economia e del lavoro a quello della politica e dell'etica, della sanità, della scuola, dell'arte e così via.
Nel mondo ecclesiastico crescono le vocazioni, gruppi di sacerdoti e seminari sono centri di irradiazione del Vangelo, dando significativi contributi nell'edificare la città celeste, corredentori come sono, con Cristo, dell'umanità.
I religiosi si trovano ad essere meglio fratelli, assistono al rinnovamento delle loro comunità; riscoprono il loro fondatore e le loro regole; accentuano l'unità con i superiori; nascono tra loro nuove chiamate.
E ancora, ancora.
Giacché è l'unità la nota che riassume tutto il nostro Ideale, osservando il Movimento, nei suoi effetti, si può dire che è come un film che cammina a ritroso.

Quali drammatiche divisioni, quali impoverimenti, in quali crisi è arrivato il mondo immerso nella secolarizzazione, nel materialismo, nell'indifferentismo!
Qui si torna indietro, pur andando avanti: il mondo torna all'unità della famiglia umana come Dio l'ha pensata quando l'ha creata.

Che Dio, Padre di tutti, voglia sempre fecondare le nostre fatiche, con quelle di quanti sono impegnati a fini eccelsi quanto i nostri. E che si possa, come ha detto Giovanni Paolo II all'ONU nel cinquantesimo della sua fondazione:
"... Costruire nel secolo che sta per giungere e per il prossimo millennio una civiltà degna della persona umana...
"Possiamo e dobbiamo farlo! - ha continuato - E facendolo, potremo renderci conto che le lacrime di questo secolo hanno preparato il terreno ad una nuova primavera dello spirito umano."[14]
Ed è quello che tutti vogliamo sperare.

Egregie Autorità civili e religiose, Signore e Signori,

spero sia stata loro gradita questa testimonianza di vita.
L'ho portata come un atto d'amore.
Immagino quali impegni possono avere anche loro a servizio della società e della Chiesa.
Che il Signore benedica gli sforzi di tutti noi.

---

1 *Gv* 17, 11-21.
2 *Sal* 2,8.
3 *Mt* 7,21.
4 *Mt* 19,19.
5 Cf *Mt* 25,40.
6 *Mt* 7,7; *Lc* 11,9.
7 *Lc* 6,38.
8 *Gv* 15, 12-13.
9 *Mt* 18,20.
10 *Gv* 17,21.
11 *Gv* 12,24.
12 *Gv* 15,2.
13 Cf *1 Cor* 2,2.
14 "L'Osservatore Romano", 6 ottobre 1995, p. 6-7.

Ringraziamento conclusivo del Sindaco Walter Vitali

Apprezzo la lunghezza e l'intensità del vostro applauso che vale più di qualsiasi altra parola ad esprimere la nostra riconoscenza a Chiara Lubich.
Credo che abbiamo vissuto insieme un momento davvero molto intenso. Abbiamo ascoltato le parole di una grande testimone della fede cristiana, una grande testimone della importante opera sociale del Movimento dei Focolari.
Sono particolarmente grato a Chiara Lubich per il suo richiamo all'unità che sgorga da una fede autenticamente vissuta, ma che riguarda tutte le persone.